

IL SACERDOZIO COMUNE DEI FEDELI NEI PADRI DELLA CHIESA

MANUEL MIRA*

SOMMARIO: I. *Il battesimo e la cresima, fondamento del sacerdozio dei fedeli.* 1. Testimonianza dei Padri. 2. Il sacerdozio dell'imperatore cristiano. II. *L'esercizio del sacerdozio comune nello sforzo per compiere la volontà di Dio.* 1. Testimonianza dei Padri. 2. Il pentimento. 3. L'elemosina. 4. La preghiera. 5. Il martirio. 6. L'acquisizione e la trasmissione della scienza su Dio. III. *La partecipazione all'eucaristia come realizzazione piena del sacerdozio comune.* IV. *Conclusioni.*

INTRODUZIONE

La Sacra Scrittura insegna che tutti i battezzati sono sacerdoti.¹ Il Concilio Vaticano II ha riproposto la dottrina dell'identità sacerdotale dei battezzati, sottolineando la loro vocazione ad offrire sacrifici spirituali e rendere testimonianza dei prodigi di Dio.² Nel periodo patristico, quest'argomento è stato accuratamente approfondito. Il pensiero dei Padri della Chiesa al riguardo è stato studiato spesso e, grazie a questo lavoro, vi sono molte sintesi,³ dalle quali abbiamo attinto per tratteggiare, in questo volume monografico sul sacerdozio comune dei fedeli, il contributo dei Padri. Poiché nello sviluppo storico dell'insegnamento dei Padri non sembra esserci stata tanto una modificazione della dottrina, quanto una progressiva esplicitazione e scoperta di un tesoro posseduto dall'inizio, l'articolo

* Pontificia Università della Santa Croce, Roma.

¹ Cfr. 1Pt 2,2-9; Ap 1,5-6 e 5,6-10. G. OTRANTO, *Il sacerdozio comune dei fedeli nei riflessi della 1 Pt. 2,9*, «*Vetera Christianorum*» 7 (1970) 225-227, presenta questi testi brevemente.

² Cfr. Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 10 (21 novembre 1964; AAS 57 [1965] 14).

³ Cfr. P. DABIN, *Le sacerdoce royal des fidèles dans la tradition ancienne et moderne*, Desclée de Brouwer, Paris 1950; J. LÉCUYER, *Essai sur le sacerdoce des fidèles chez les Pères*, «*Le Maison-Dieu*» 27 (1951) 7-50; diversi articoli in «*Vetera Christianorum*» 7 (1970); S. FELICI (a cura di), *Sacerdozio battesimale e formazione teologica nella catechesi e nella testimonianza di vita dei Padri*, Convegno di studio e aggiornamento, Facoltà di lettere cristiane e classiche, Roma 14-16 marzo 1991, Las, Roma 1992; V. LOMBINO, S. PANIMOLLE (a cura di), *Sacrificio-sacerdozio nei Padri dei primi secoli*, Borla, Roma 2013; V. GROSSI, S. PANIMOLLE, P. MELONI (a cura di), *Sacrificio-sacerdozio nei Padri dei secoli IV-VI*, Borla, Roma 2013.

organizza le riflessioni dei Padri su uno schema logico, senza trascurare di evidenziare gli sviluppi diacronici quando ci sono. Tale struttura può essere ritenuta soggettiva, in quanto si basa sulla nostra interpretazione,⁴ ma è più chiara; il rischio di soggettività, inoltre, diminuisce avvalendosi degli studi specialistici. Lo studio tratterà innanzitutto il fondamento del sacerdozio comune nel battesimo e, in seguito, affronterà l'attuazione del sacerdozio comune nella vita; il terzo capitolo, si soffermerà soprattutto sugli aspetti liturgici riguardanti la realizzazione del sacerdozio regale da parte dei fedeli e sarà seguito dalle conclusioni.

I. IL BATTESIMO E LA CRESIMA, FONDAMENTO DEL SACERDOZIO DEI FEDELI

1. *Testimonianza dei Padri*

Tertulliano è stato il primo a dichiarare in modo esplicito⁵ che il sacerdozio dei fedeli affonda le sue radici nell'iniziazione cristiana. In essa, infatti, i neofiti sono unti con l'olio, che rimanda all'olio con cui venivano unti coloro che, nell'Antica alleanza, stavano per diventare sacerdoti.

Poi, usciti dal bagno, veniamo unti con olio benedetto in conformità all'antica prassi, secondo la quale coloro che erano scelti per il sacerdozio venivano abitualmente unti con olio versato da quel corno, con cui Aronne era stato unto da Mosè (1Sam 16,13; Es 30,30; Lv 8,12); ecco perché venivano chiamati "christi", cioè unti, e la parola "chrisma" vuol dire appunto unzione.⁶

Secondo Tertulliano, la consuetudine di ungere i sacerdoti nasce dall'unzione con la quale Mosè ha consacrato sacerdote Aronne. L'autore cartaginese afferma che l'unzione avviene dopo che i neofiti sono usciti dal bagno; da ciò si deduce che si tratta della cresima. È vero che diversi autori, tra i quali Origene di Alessandria,⁷ sostengono che l'unzione della cresima si faceva con il sacro crisma (μῦρον), che era

⁴ Molto attento al pericolo di una cattiva ermeneutica è A. NOCENT, *Il Sacerdozio dei fedeli secondo Giovanni Crisostomo*, «*Vetera Christianorum*» 7 (1970) 305-306.

⁵ Il radicamento del sacerdozio comune nel battesimo è ritenuto da OTRANTO, *Il sacerdozio comune dei fedeli nei riflessi della 1 Pet. 2,9, 225-246*, qui 231-232, dottrina comune tra i cristiani; l'autore precisa che la chiamata "dalle tenebre alla sua luce ammirabile" (1Pt 2,9) arriva agli uomini per mezzo del battesimo e mette in rapporto il nome di "illuminazione", che riceveva il battesimo, con la luce accennata in 1Pt 2,9.

⁶ TERTULLIANUS, *De baptismo*, 7, 1 (J.G.PH. BORLEFFS [a cura di], in Q.S.F. TERTULLIANUS, *Opera*, I, Brepols, Turnhout 1954, 282; trad. P. A. GRAMAGLIA, *Tertulliano. La preghiera*, Paoline, Roma 1984, 138).

⁷ Cfr. ORIGENES ALEXANDRINUS, *Homiliae in Leviticum*, 9,9. In questo brano e in *Homiliae in Leviticum*, 6,5, (che studieremo in seguito), Origene afferma che la condizione sacerdotale dei fedeli scaturisce dal battesimo.

una miscela di olio e profumi; Tertulliano, però, potrebbe usare la parola “olio” in senso generico.

Nel *De monogamia*, opera appartenente già all'epoca montanista, Tertulliano aggiunge: «E Gesù, il grande, sommo sacerdote del Padre, rivestendoci di sé (poiché quanti sono battezzati in Cristo, si sono rivestiti di Cristo) ha fatto di noi dei sacerdoti per il suo Dio e Padre, come afferma Giovanni».⁸ Il collegamento tra sacerdozio dei fedeli e battesimo è esplicito. Quest'ultimo possiede tale virtualità perché, secondo Tertulliano, in esso ci rivestiamo di Cristo, che è il Sommo Sacerdote del Padre. L'africano, quindi, cita Ap 1,6 poiché è uno dei testi biblici in cui si afferma che tutti i fedeli sono sacerdoti.⁹

Due secoli dopo, Cirillo di Gerusalemme spiega che i fedeli diventano sacerdoti grazie all'unzione con il crisma ricevuta nella cresima.¹⁰ Secondo Riggi, il grande catecheta, in questo insegnamento, riprende la tesi secondo cui il Verbo riceve dall'eternità l'unzione dal Padre nella sua stessa generazione, allo scopo di diventare mediatore nella creazione e nella redenzione e di comunicare questo ruolo di mediazione ai cristiani.¹¹ La dottrina dell'unzione eterna del Verbo sarebbe tradizionale nella teologia asiatica, e Cirillo l'avrebbe ricevuta da Origene e da Eusebio di Cesarea.

Contemporaneamente, in occidente, Ambrogio di Milano, in *De mysteriis*, 29, afferma che il battezzato diventa parte del popolo di sacerdoti e re, quando riceve l'unzione post-battesimale;¹² il riferimento a 1Pt 2,9 è evidente. Il vescovo di Milano, però, nelle sue opere, non sviluppa la teologia del sacerdozio comune, malgrado spesso presenti la vita cristiana come una vita di oblazione di sé nella penitenza e nella preghiera.¹³

⁸ TERTULLIANUS, *De monogamia*, 7, 8 (E. DEKKERS [a cura di], in Q.S.F. TERTULLIANUS, *Opera*, II, Brepols, Turnhout 1954, 1238; trad. R. UGLIONE, *Le uniche nozze*, Sei, Torino 1993, 85).

⁹ LOMBINO, *Sacerdozio-Sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 248 n. 600, precisa che il brano poggia anche su Eb 7-8 e Gal 3,27.

¹⁰ Cfr. CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catechesis mystagogica*, 3, 2.

¹¹ Cfr. C. RIGGI, *Sacerdozio battesimale e formazione teologica nelle Catechesi di Cirillo di Gerusalemme*, in FELICI, *Sacerdozio battesimale e formazione teologica*, 62-63, 66-68. L'autore pensa che, in questo aspetto, Epifanio di Salamina sia diverso da Cirillo, perché non parla dell'unzione eterna del Verbo, ma ritiene che il Verbo sia sacerdote soltanto dopo l'incarnazione (68-70).

¹² Cfr. AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *De mysteriis*, 29. Si veda anche il passo parallelo in *De sacramentis*, 4, 1, 3.

¹³ Cfr. B. STUDER, *Il sacerdozio dei fedeli in s. Ambrogio di Milano*, «Vetera Christianorum» 7 (1970) 325-340, che, nelle pagine 327-331, riassume il capitolo dedicato al sacerdozio comune del volume R. GRYSSE, *Le Prêtre selon saint Ambroise*, Ed. Orientaliste, Louvain 1968. Nelle pagine successive del suo articolo, nonostante un quasi totale consenso all'opera, Studer esprime alcune critiche allo studio di Grysson, poiché quest'ultimo avrebbe fatto poca attenzione alle dimensioni liturgiche del sacerdozio dei fedeli in Ambrogio: ad esempio, *Expositio in Psalmum 118*, prol., 2 (CSEL 62, 4, 11-17) afferma che i neofiti potevano partecipare alla processione di

Sulla stessa scia, il Crisostomo spiega il senso che ha l'unzione dello Spirito Santo sui fedeli, accennata da Paolo in 2Cor 1,22, affermando che quest'unzione, ricevuta dal cristiano nel battesimo, lo fa diventare sacerdote, profeta e re; egli, inoltre, chiarisce il modo con cui il cristiano esercita il proprio sacerdozio, come si vedrà più avanti.¹⁴ Secondo Nocent, il Crisostomo ritiene che Cristo sia l'unico sacerdote della nuova Alleanza, ma poiché Cristo dà alla Chiesa la propria vita, la Chiesa e i suoi figli, i fedeli, possiedono il sacerdozio di Cristo e devono metterlo in pratica.¹⁵

Alla fine dell'epoca patristica, Beda il Venerabile collega battesimo e sacerdozio comune: nel Battesimo, il sangue versato da Cristo purifica i cristiani dai peccati; i battezzati, dopo essere stati fedeli confessori del Suo nome sulla terra, sono ammessi da Cristo al cospetto di Dio, affinché Gli rendano lode nella liturgia celeste.¹⁶ Beda inoltre afferma che tutti i battezzati possono chiamarsi sacerdoti (*sacerdotes*), poiché tutti sono stati unti con il crisma mistico (*propter mysticum chrisma*); così, egli pone la cresima accanto al battesimo come causa del sacerdozio dei fedeli.¹⁷ Il monaco anglo, però, ama collocare la radice del sacerdozio comune nell'azione di Cristo, il quale ha unito a sé la Chiesa nell'incarnazione, e nella croce l'ha offerta con sé al Padre; in questo senso, Beda, in alcuni suoi scritti, sottolinea che i cristiani sono sacerdoti perché sono membra di Cristo sacerdote,¹⁸ e perché appartengono alla Chiesa, la quale, partecipando al sacerdozio di Cristo,

presentazione delle offerte soltanto a partire dall'ottavo giorno dopo il loro battesimo, e offre una spiegazione spirituale di questa processione.

¹⁴ Cfr. JOANNES CHRYSOSTOMUS, *In epistolam 2 ad Corinthios, homilia* 3, 7 (PG 61, 411.417-418).

¹⁵ NOCENT, *Il Sacerdozio dei fedeli secondo Giovanni Crisostomo*, 314-318. Nocent ritiene che l'unzione accennata dal Crisostomo nel commento a 2Cor 1,22 sia l'unzione post-battesimale, cioè, l'unzione della cresima, ma ammette che Crisostomo, nei suoi scritti, non fa riferimento ad un'unzione post-battesimale.

¹⁶ Cfr. BEDA VENERABILIS, *Explanatio Apocalypsis*, 1-2 (PL 93, 152C-154B): «Post haec vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat [...] ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis etc. [...] amici stolis albis, et palmae in manibus eorum» (Ap 7,9). Stolis baptismum palmis triumphum crucis insinuat et quod saeculum in Christo vicerint. Licet claritatem quoque, quae per Spiritum sanctum datur, stolae significant. [...] «Et laverunt stolas suas in sanguine Agni» (Ap 7,14). Non de solis martyribus dicit. Illi enim sanguine proprio lavantur. Ecclesiam autem totam sanguis Iesu Filii Dei mundat ab omni delicto, ideo sunt ante thronum Dei. Illi enim digni habentur ut illic in Dei consistere ministerio, qui hic inter adversa fideles nominis eius confessores existunt».

¹⁷ Cfr. BEDA VENERABILIS, *Explanatio Apocalypsis*, 3 (PL 93, 192C): «Sed erunt sancti Dei et Christi». Alia editio habet «sacerdotes Dei et Christi» (Ap 20,6). Non autem de solis episcopis et presbiteris dictum est, qui proprie vocantur in ecclesia sacerdotes, sed sicut omnes «christi» dicimur propter mysticum chrisma, sic omnes sacerdotes quoniam membra sumus unius sacerdotis. De quibus apostolus Petrus «plebs», inquit, «sancta, regale sacerdotium» (1Pt 2,9)».

¹⁸ Cfr. BEDA VENERABILIS, *Explanatio Apocalypsis*, 1 (PL 93, 134D-135A): «Quia rex regum et sacerdos caelestis se offerendo pro nobis nos suo corpore adunavit, nemo sanctorum est qui spiritualiter sacerdotii officio careat, cum sit membrum aeterni sacerdotis».

lo accompagna nella sua oblazione di sé.¹⁹ Caputa raduna e presenta questi brani non soltanto per elaborare una visione di insieme della dottrina del sacerdozio comune in Beda, ma anche per studiare le fonti del suo pensiero, che rinviene soprattutto in Primasio che, a sua volta, riprende Ticonio e Agostino, e in alcuni commenti biblici di origine irlandese.²⁰

I Padri sono soliti parlare degli effetti dell'iniziazione cristiana, racchiudendo battesimo e cresima in un insieme indistinto. Tuttavia, Tertulliano, Ambrogio e Beda, che distinguono chiaramente i due momenti dell'iniziazione cristiana, offrono un chiaro aggancio alla teoria di Lécuyer, per cui il sacerdozio dei fedeli si riceve nel battesimo, ma diventa operativo soltanto nella cresima,²¹ e mostrano che questa verità è stata meglio compresa dalla teologia occidentale. Tertulliano e Beda e, secondo gli studiosi, anche Cirillo e Giovanni Crisostomo, affermano che il cristiano è sacerdote perché partecipa del sacerdozio di Cristo. Beda inoltre accenna al compimento escatologico del sacerdozio comune nella liturgia celeste.

2. *Il sacerdozio dell'imperatore cristiano*

Eusebio di Cesarea descrive Costantino come sacerdote e vescovo.²² Lombino ritiene che talvolta Eusebio interpreti questa caratterizzazione nel senso che l'Imperatore offre la propria vita a Dio, attuando così il sacerdozio comune.²³

[L'imperatore] non rende grazie alle divinità ctonie, come gli antichi, [...] non macchia le stanze regali con offerte cruenti e impure, come gli antichi, né blandisce gli dei ctonii con fumo, fuoco, sacrifici animali e olocausti; offre invece il sacrificio più gradito e caro al Re dell'Universo, e cioè la sua anima regale e la sua mente ancora più degna di Dio.²⁴

Lombino aggiunge che Eusebio, in altri casi, intende il sacerdozio dell'Imperatore come guida del popolo verso Dio:²⁵ questo significherebbe il titolo di «vescovo

¹⁹ Cfr. BEDA VENERABILIS, *Explanatio Apocalypsis*, 1 (PL 93, 136A): «“Vestitum potere” (Ap 1,13). Poderis quae latine tunica talaris dicitur, et est vestis sacerdotalis, Christi sacerdotium ostendit, quo se pro nobis in altare crucis obtulit hostiam Patri. Totus autem hic Filius hominis habitus etiam Ecclesiae convenit, cum qua una natura ipse factus est Christus, honorem illi sacerdotalem et iudicarium tribuens potestatem, et ut fulgeat sicut sol in regno Patris sui».

²⁰ Cfr. G. CAPUTA, *Il sacerdozio dei fedeli nella Explanatio Apocalypsis di S. Beda il Venerabile*, in FELICI, *Sacerdozio battesimale e formazione teologica*, 173-194.

²¹ Cfr. LÉCUYER, *Essai sur le sacerdoce des fidèles chez les Pères*, 38-48.

²² Cfr. EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Vita Constantini*, 4, 22 e 1, 44, rispettivamente.

²³ Cfr. LOMBINO, *Sacerdozio-Sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 321.

²⁴ EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Oratio tricennialis*, 2, 5 (*Eusebius Werke*, 1 [GCS 7], I. A. HEIKEL [a cura di], J.C. Hinrichssche Buchhandlung, Leipzig 1902, 199-200; trad. LOMBINO, *Sacerdozio-Sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 321).

²⁵ Cfr. EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Oratio tricennialis*, 2, 2.

per quelli di fuori», impiegato da Eusebio per Costantino. Questa concezione del sacerdozio dell'Imperatore ebbe un grande influsso. Venanzio Fortunato, ad esempio, attribuisce il sacerdozio comune soltanto al re merovingio Childeberto, poiché egli ha fatto costruire la nuova e splendida cattedrale di Parigi.²⁶

II. L'ESERCIZIO DEL SACERDOZIO COMUNE NELLO SFORZO PER COMPIERE LA VOLONTÀ DI DIO

1. *Testimonianza dei Padri*

Gli autori cristiani spesso affermano che Dio non gradisce i sacrifici cruenti ma vuole che gli uomini Gli offrano il sacrificio spirituale della vita pura.

I Padri apostolici seguono alcuni gruppi di giudei, che avevano elaborato una critica ai sacrifici cruenti del Tempio: alcuni di loro spingevano la tesi al punto di rifiutare i sacrifici del Tempio, mentre altri evitavano lo scontro diretto col giudaismo ufficiale dichiarando che i sacrifici dovevano essere offerti da persone di cuore puro. Così, Clemente Romano spiega che Dio non ha bisogno di nulla ma desidera che l'uomo Gli rivolga un sacrificio di lode, e precisa che soltanto chi evita i vizi e si impegna nella propria santificazione può offrire questo sacrificio.²⁷ La Lettera di Barnaba disapprova il culto offerto dagli ebrei a Dio nel tempio, sostenendo che i cuori dei cristiani sono diventati tempio santo di Dio, dopo essere stati ricreati da Dio.²⁸ In continuità con questo insegnamento sulla dimora di Dio nei cristiani come nel suo tempio, Ignazio di Antiochia afferma:

Voi siete pietre del tempio del Padre preparate per la costruzione di Dio Padre, elevate con l'argano di Gesù Cristo che è la Croce, usando come corda lo Spirito Santo. La fede è la vostra leva e la carità la strada che vi conduce a Dio, portatori del tempio, portatori di Dio e dello Spirito Santo, in tutto ornati dai precetti di Gesù Cristo.²⁹

²⁶ Cfr. VENANTIUS FORTUNATUS, *Carmen* 2, 10, 17-24: «Melchisedech noster merito rex atque sacerdos / complevit laicus religionis opus. / Publica iura regens ac celsa palatia servans / unica pontificum gloria, norma fuit», citato in A. V. NAZZARO, *L'ideale del popolo di Dio nei Carmi di Venanzio Fortunato*, in FELICI, *Sacerdozio battesimale e formazione teologica*, 156-157.

²⁷ Cfr. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 58-59, che cita CLEMENS ROMANUS, *Ad Corinthios*, 52, 1-4; 30, 1; 35, 2.12. Clemente si ispirerebbe ad alcuni gruppi sacerdotali levitici, il cui pensiero si esprime nel *Libro dei Giubilei* (57).

²⁸ Cfr. *Epistola Barnabae*, 6, 11.13-15; citata in LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 94.

²⁹ Cfr. IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Epistola ad ephesios*, 9, 1 (*Patres apostolici*, I, F.X. VON FUNK [a cura di], Laupp, Tubinga 1901, 220; trad. LOMBINO, *Sacerdozio-Sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 116, con dei ritocchi).

Anche i filosofi pagani, ritenendo inutili i sacrifici sanguinosi, sostengono che si debba offrire a Dio il sacrificio spirituale di una vita pura.³⁰ I Padri apologeti riprendono questa teoria per difendersi dall'accusa di ateismo rivolta dai pagani ai cristiani, poiché quest'ultimi non partecipavano ai sacrifici offerti agli idoli. Giustino spiega che Dio non ci ha dato le creature per offrirle a Lui (giacché Egli non ha bisogno di nessun nutrimento), ma per soddisfare i nostri bisogni e per aiutare i poveri;³¹ i cristiani, secondo Giustino, offrono a Dio il vero sacrificio dopo essere stati purificati dalle loro colpe da Gesù.³² Atenagora in questo senso si chiede: «ma che cosa mi giovano gli olocausti di cui Dio non ha bisogno? Eppure è necessario offrire un sacrificio incruento (ἀναίμακτον θυσίαν), rendere un culto razionale (τὴν λογικὴν προσάγειν λατρείαν)». ³³ L'Eucaristia sarà chiamata "sacrificio incruento" soltanto in seguito, ed è possibile che sia proprio Atenagora, parlando in un contesto liturgico, ad inaugurare questa dicitura; l'espressione "culto razionale" ricorda Rm 12,1.³⁴

In Clemente di Alessandria questo pensiero si fa ricorrente, acquistando diverse sfaccettature:

Questa è dunque l'attività del perfetto gnostico: conversare con Dio attraverso il gran sacerdote (διὰ τοῦ μεγάλου ἀρχιερέως), assimilandosi per quanto si può al Signore, mediante tutto il culto dedicato a Dio: esso ha per scopo la salvezza degli uomini [...]. Anzi oltre a edificare e costruire se stesso, lo gnostico forma chi lo ascolta, assimilandosi a Dio, cioè cercando più che può di assimilare a colui che è per natura senza passioni la sua vita che per effetto di asceti si riduce ad assenza di passioni: e questo [ottiene] con l'unirsi e il convivere con il Signore senza distrazioni (1Cor 7,35). Mansuetudine, amore per l'umanità, pietà magnanima sono le norme dell'assimilazione "gnostica". Ripeto che queste virtù sono «un sacrificio gradito» (Fil 4,18: θυσίαν δεκτὴν) presso Dio, poiché la Scrittura afferma che il cuore senza superbia e con retta scienza è «olocausto di Dio» (Sal 50 [51], 19: ὀλοκάρωμα τοῦ Θεοῦ) e ogni uomo che sia assunto a santità è

³⁰ LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 140-144, presenta il pensiero anti-sacrificale di Porfirio, esposto nel *De abstinentia*: i sacrifici sanguinosi sono graditi ai demoni, esseri intermediari che concedono beni materiali agli uomini, mentre al Dio supremo si devono offrire contemplazione e silenzio.

³¹ Cfr. JUSTINUS MARTYR, *1 Apologia*, 13, 1.

³² Cfr. JUSTINUS MARTYR, *Dialogus cum Tryphone*, 117, 3. A. QUACQUARELLI, *L'epiteto sacerdote (ἱερεὺς) ai cristiani in Giustino martire (Dial. 116, 3)*, «Vetera Christianorum» 7 (1970) 9, dimostra che ἱερεὺς, in questo brano, non ha un senso metaforico, ma è un epiteto; pertanto, Giustino può essere annoverato fra i testimoni del consenso tra i Padri dell'esistenza di un vero sacerdozio dei fedeli.

³³ ATHENAGORAS, *Supplicatio pro christianis*, 13, 1 (*Zwei griechische Apologeten*, J. GEFFCKEN [a cura di], Teubner, Leipzig – Berlin 1907, 130; trad. LOMBINO, *Sacerdozio-Sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 158).

³⁴ Cfr. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 158-159.

illuminato per raggiungere un'unità inscindibile. [...] Per questo motivo giustamente non facciamo sacrifici a quel Dio che di nulla ha bisogno e tutto ha procurato a tutti, ma glorifichiamo colui che è stato sacrificato per noi sacrificandoci (τὸν ὄντιν ἡμῶν ἱερευθέντα δοξάζομεν σφᾶς αὐτοῦς ἱερεύοντες), dal libero di bisogni verso il libero di bisogni, dall'impassibile verso l'impassibile, poiché soltanto della nostra salvezza si compiace Dio.³⁵

Il testo è molto ricco, pertanto la nostra analisi non potrà essere esaustiva. È bene però sottolineare che il perfetto “gnostico”, assimilandosi al Signore, il gran sacerdote, conversa con Dio, gli rende culto, e cerca la salvezza degli uomini, svolgendo così i movimenti ascendenti e discendenti tipici della mediazione sacerdotale. L'Alessandrino segue Platone nell'affermare che lo scopo al quale deve indirizzarsi l'uomo è l'assimilazione a Dio; in questo contesto medio-platonico, la divinizzazione è associata alla liberazione dalle passioni, pertanto il rapporto con Dio non può escludere i sacrifici spirituali. La peculiarità cristiana, che caratterizza il pensiero di Clemente rispetto a quello esclusivamente medio-platonico, emerge sia nell'affermazione secondo cui lo gnostico deve assimilarsi al Signore, sia nelle citazioni bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento, sia nelle virtù della mansuetudine e dell'amore verso il prossimo. Clemente riprende il senso sacerdotale dell'esistenza dello gnostico quando afferma che le virtù di quest'ultimo sono il sacrificio gradito a Dio, poiché Egli – come sostengono Giustino e Atenagora – non ha bisogno di sacrifici, ma desidera la nostra santità e la nostra salvezza e si compiace nell'osservare che ci sacrificiamo assieme a Gesù, il quale, a sua volta, si è sacrificato per noi.³⁶

Così, tutta la vita del cristiano, con le sue diverse attività, diventa un atto di culto, in quanto il rapporto con Dio non si limita ai momenti liturgici né ai luoghi sacri, ma riempie tutta la giornata:

Lo gnostico onora Dio (τιμᾶ τὸν Θεόν) – cioè confessa gratitudine per la gnosi e la condotta che ne è informata – non in un determinato luogo, né in un tempio speciale e nemmeno in festività o giornate fisse, ma per tutta la vita, sia che si trovi solo sia che abbia con sé dei compagni di fede [...]. Così trascorrendo tutta la vita come in festa (πάντα τοῖνυν τὸν βίον ἑορτὴν ἄγοντες), convinti che da ogni parte e ovunque ci è vicino Dio, lavoriamo i campi lodandolo, navighiamo cantandolo e ci diportiamo secondo buona norma in tutta la nostra vita (γεωργοῦμεν αἰνοῦντες, πλέομεν ἡμνοῦντες,

³⁵ CLEMENS ALEXANDRINUS, *Stromata*, VII, 3, 13, 2-14, 1-5 (CLEMENS ALEXANDRINUS, *Werke*, 3, O. STÄHLIN, L. FRÜCHTEL, U. TREU [a cura di], Akademie Verlag, Berlin 1970, 10-11 [trad. G. Pini], *Clemente Alessandrino. Stromati. Note di vera filosofia*, Paoline, Milano 1985, 788).

³⁶ Cfr. LÉCUYER, *Essai sur le sacerdoce des fidèles chez les Pères*, 16-23, che spiega il senso sacerdotale dell'ascesi cristiana.

κατὰ τὴν ἄλλην πολιτείαν ἐντέχνως ἀναστρεφόμεθα). Lo gnostico vive più strettamente congiunto a Dio [...].³⁷

Clemente accenna al senso positivo del lavoro umano, descrivendo la lode che si rivolge a Dio lavorando i campi e navigando. Anche Lécuyer attribuisce ai Padri una valutazione positiva del lavoro; egli ritiene che il sacerdozio dei fedeli sia strettamente legato alla loro regalità, e spiega che, attraverso il sacrificio ascetico, i fedeli sono liberati dalla schiavitù del peccato, potendo così regnare su se stessi e sottomettere tutto il creato, anche mediante il loro lavoro, al volere di Dio.³⁸

La riflessione di Clemente sul sacerdozio dei fedeli trova continuità nel pensiero di Origene, suo successore alla guida della scuola catechetica alessandrina. L'Adamantino considera il sacerdozio regale da molte prospettive, ma in tutti i suoi insegnamenti risplende la sua intenzione di rispondere con la donazione totale della propria vita all'amore di Dio, che si è consegnato per noi alla morte in Croce, incoraggiando anche gli altri a vivere con la stessa generosità. Alcuni testi si basano su 1Pt 2,5.

Per proclamare che il loro volere non era superiore alla divinità che abitava in tale tempio, egli disse: «Distruggete questo tempio, ed io in tre giorni lo riedificherò» (Gv 2,9). E questo «egli diceva del tempio del suo corpo» (21). D'altra parte, le divine Scritture, che insegnano in modo mistico la dottrina della resurrezione a quelli che sono capaci di ascoltare con orecchio più divino le parole di Dio, affermano che il tempio sarà ricostruito con pietre vive e di valore inestimabile, facendo intendere che ciascuno degli uomini, che sono ispirati per mezzo dello stesso Verbo alla pietà che detta il suo insegnamento, è in realtà una preziosa pietra dell'intero tempio di Dio (ἕκαστος τῶν συμπνευόντων διὰ τοῦ αὐτοῦ λόγου εἰς τὴν κατ'αὐτὸν εὐσέβειαν λίθος ἐστὶ τίμιος τοῦ παντός ναοῦ τοῦ θεοῦ). Perciò vien detto da Pietro: «e voi siete edificati come pietre vive, come una casa spirituale per un sacerdozio santo, per offrire vittime spirituali, gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2,5).³⁹

La prospettiva qui adottata da Origene è escatologica: il tempio che Cristo ricostruirà in tre giorni, dopo che i giudei lo avranno distrutto, è il suo Corpo; Cristo però non vuole che soltanto il suo Corpo umano sia il tempio dove Dio è glorificato, perché Egli desidera che il suo Corpo accolga tutti gli uomini, uniti a lui per mezzo della grazia, e che questo *Christus totus* sia il tempio dove Dio riceva la lode. Qui Origene sottolinea che il sacerdozio dei cristiani è una partecipazione

³⁷ CLEMENS ALEXANDRINUS, *Stromata*, VII, 7, 35, 3.6 (STÄHLIN, FRÜCHTEL, TREU, 27-28; trad. PINI, 808).

³⁸ Cfr. LÉCUYER, *Essai sur le sacerdoce des fidèles chez les Pères*, 23-29.

³⁹ ORIGENES ALEXANDRINUS, *Contra Celsum*, VIII, 19 (ORIGENES, *Werke*, II, P. KOETSCHAU [a cura di], Hinrichssche Buchhandlung, Leipzig 1899, 237; trad. A. COLONNA, *Contro Celso*, Utet, Torino 1989, 674).

al sacerdozio di Cristo. La sua lettura escatologica di 1Pt 2,5, basata su Gv 2, si muove sulla falsa riga dello sviluppo della storia della salvezza attraverso le tappe ombra-immagine-verità.⁴⁰

Il versetto 1Pt 2,9 è al centro del seguente brano:

Ritengo che questo primo santuario possa intendersi come questa Chiesa, nella quale ora siamo, posti nella carne: in essa i sacerdoti servono “all’altare degli olocausti”, nel quale è acceso quel fuoco del quale Gesù ha detto: «Sono venuto a gettare il fuoco sulla terra e quanto desidero che sia acceso» (Lc 12,49). Non meravigliarti che questo santuario sia aperto ai soli sacerdoti. Giacché tutti quelli che sono stati unti con l’unguento del sacro crisma, sono divenuti sacerdoti, come anche Pietro dice a tutta la Chiesa: «Voi siete stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa». Siete dunque «stirpe sacerdotale» e perciò avete accesso al santuario. Inoltre ognuno di noi ha in sé il suo olocausto e infiamma l’altare con il suo olocausto, affinché arda sempre. Se rinuncio a tutto quello che possiedo, prendo la mia croce e seguo Cristo, offro un olocausto all’altare di Dio; o se consegno il mio corpo a bruciare, avendo la carità e consegno la gloria del martirio, offro me stesso in olocausto all’altare di Dio. Se amo i miei, fino a dare la mia vita per i miei fratelli, se combatto fino alla morte per la giustizia, per la verità (Sir 4,33), offro un olocausto all’altare di Dio. Se faccio morire le mie membra a ogni concupiscenza della carne, se il mondo per me è crocifisso e io per il mondo, offro un olocausto all’altare di Dio e io stesso divento sacerdote della mia vittima.⁴¹

Il testo è un commento spirituale alle parole del Levitico sull’altare degli olocausti, servito dai sacerdoti. Come è scritto in 1Pt 2,9, i sacerdoti sono tutti coloro che sono stati unti con il sacro crisma,⁴² e perciò possono entrare nel *sanctum* della tenda, dove c’era l’altare degli olocausti. Il fuoco è lo zelo che Cristo è venuto a portare sulla terra, accolto dai cristiani. L’olocausto è la propria vita offerta a Dio, nella rinuncia, nell’offerta di sé, nel martirio, nell’accettare la vocazione di servire i propri fratelli, nella lotta per la continenza.⁴³

⁴⁰ Cfr. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 198-206, che inizia il capitolo su Origene, con una presentazione del suo pensiero esegetico. Sul rapporto tra i sacrifici antichi e il culto offerto da Cristo, dove i simboli antichi trovano compimento, si veda *Commentarium in Matthaeum*, 16, 3.

⁴¹ ORIGENES ALEXANDRINUS, *Homiliae in Leviticum*, 9,9 (ORIGENES, *Werke*, Band 6.1, W.A. BAEHRENS [a cura di], Hinrichssche Buchhandlung, Leipzig 1920, 436; trad. M. I. DANIELI, R. SCOGNAMIGLIO, *Origene. Omelie su Giosuè*, Città Nuova, Roma 1993, 277).

⁴² LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 217, sottolinea che l’identità sacerdotale dei cristiani non si esaurisce in un atteggiamento morale ma possiede un fondamento ontologico.

⁴³ J. LÉCUYER, *Sacerdoce des fidèles et sacerdoce ministériel chez Origène*, «*Vetera Christianorum*» 7 (1970) 258, studia questo brano. Lo studioso cita anche *Homiliae In Exodum*, 9, 4 (GCS 6,

Giovanni Crisostomo insegna che il cristiano deve partecipare al sacrificio con il quale Cristo ha fondato la Chiesa, e poiché Cristo non soltanto si è offerto in croce, ma ha anche vissuto tutta l'esistenza in obbedienza al Padre, il cristiano deve informare tutta la sua vita con il proprio sacerdozio.⁴⁴ Il Crisostomo offre molti spunti di questa dottrina nel commento a 2Cor:

Quale è il significato di queste parole: «Che ci ha unto e contrassegnato con un sigillo» (2Cor 1,22)? Significa che Dio ci ha elargito il suo Spirito e questo Spirito ha prodotto l'uno e l'altro, facendo così di noi sacerdoti, profeti e re: perché queste categorie di uomini erano unte nell'antichità, ma a noi vengono conferite non una sola di queste dignità, ma tutte le tre insieme, ad un grado superiore. Poiché noi siamo chiamati a regnare un giorno, ed offrendo i nostri corpi quali vittime, diventiamo sacerdoti (ἱερεῖς γινόμεθα προσφέροντες θυσίαν τὰ σώματα ἡμῶν): «Offrite – ci dice l'Apostolo – le vostre membra come vittime vive e gradite a Dio» (Rm 12,1) ... Pure te il battesimo fa re, sacerdote e profeta; ti rende re quando calpesti le tue azioni malvagie, e quando uccidi i tuoi peccati; ti rende sacerdote quando offri il tuo corpo, immolando così te stesso (ἱερεὺς δὲ, ἑαυτὸν προσενεγκῶν τῷ Θεῷ, καὶ καταθύσας τὸ σῶμα, καὶ σφραγίς καὶ αὐτός): «Se moriamo insieme a lui, vivremo insieme a lui» (2Tm 2,11) Finalmente ti fa profeta, allorché tu ti poni a conoscere il futuro, allorché ricevi l'ispirazione divina e allorché sei segnato col sigillo di Dio. Poiché come ai soldati s'imprime il segno di riconoscimento, così ai fedeli è impresso il segno distintivo, lo Spirito Santo.⁴⁵

Il Crisostomo parte da 2Cor in cui l'unzione dello Spirito Santo che il cristiano riceve è anche, allo stesso tempo, un sigillo; egli ritiene che tale unzione sigilli i cristiani, rendendoli re, sacerdoti e profeti; ognuna di queste affermazioni è chiarita attraverso opportune spiegazioni: in riferimento al tema del nostro studio, il cristiano è sacerdote perché è chiamato a offrire se stesso a Dio, uccidendo i moti viziosi in sé. L'Antiocheno conclude sottolineando la stabilità del sigillo ricevuto, che lo distingue in modo definitivo, facendo un paragone con il sigillo che veniva impresso sui soldati affinché li accompagnasse per tutta la vita. Eusebio di Cesarea è il primo a spiegare che Cristo possiede i *tria munera* in seguito all'unzione dello

241), in cui i fedeli esercitano il proprio sacerdozio immolando le loro passioni col coltello della continenza.

⁴⁴ O. PASQUATO, *Sacerdozio di Cristo e sacerdozio dei fedeli in Giovanni Crisostomo*, in FELICI, *Sacerdozio battesimale e formazione teologica*, 97-98.

⁴⁵ JOANNES CHRYSOSTOMUS, *In 2 Cor., Homilia 3, 7* (PG 61, 411.417-418; trad. PASQUATO, 97-98).

Spirito Santo.⁴⁶ Il paragone tra il sigillo battesimale e il segno marchiato sui soldati è ricorrente nei Padri.⁴⁷

Già governatore di Liguria e dell'Emilia, Ambrogio di Milano, nel *De officiis*, offre una profonda riflessione sul sacerdozio, visto come *officium* compiuto per servire la Chiesa, analogamente a come gli ufficiali civili servivano l'Impero.⁴⁸ Egli però estende questo *officium* anche ai fedeli laici: essi svolgono un *officium medium*, quando si impegnano nel compimento del decalogo, e/o un *officium perfectum*, quando lottano per mettere in pratica i consigli evangelici.⁴⁹

Leone Magno ritiene che sia giusto che i fedeli celebrino l'anniversario della sua ordinazione, ma ricorda loro che la grazia del sacerdozio si diffonde su tutti gli unti dallo Spirito, come la regalità tra tutti i battezzati, e, dopo aver citato 1Pt 2,5-9, afferma:

Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo sono consacrati sacerdoti (*Sancti vero Spiritus unctio consecrat sacerdotes*). Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani, rivestiti di un carisma spirituale e usando della loro ragione, si riconoscono membra (*consortes*) di questa stirpe regale e partecipi della funzione sacerdotale (*sacerdotalis officii*). Non è forse funzione regale il fatto che un'anima governi il suo corpo in sottomissione a Dio? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare del proprio cuore i sacrifici immacolati del nostro culto (*quid tam sacerdotale quam vivere Domino conscientiam puram, et immaculatas pietatis hostias de altare cordis offerre*)?⁵⁰

⁴⁶ Cfr. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 285 n.705, che si poggia su EUSEBIUS CAESARENSIS, *Historia ecclesiastica* I, 3, 19. Eusebio ritiene che il Logos è sacerdote prima di incarnarsi.

⁴⁷ Si veda J. DANÉLOU, *Sacramentos y culto según los Padres*, Guadarrama, Madrid 1964, 72. Altri accenni al sacerdozio esistenziale del cristiano in GREGORIUS NAZIANZENUS, *Oratio* 45, 24 e 40, 38-40.

⁴⁸ Ambrogio riteneva il sacerdozio superiore al popolo (cfr. STUDER, *Il sacerdozio dei fedeli in S. Ambrogio di Milano*, 330).

⁴⁹ Cfr. GROSSI, *Sacerdozio e sacrificio nei Padri postniceni greci e latini*, 61-62, che poggia su AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *De officiis* 1, 11, 36-37. Accenna a questa maggiore perfezione del sacrificio offerto dai religiosi anche BEDA VENERABILIS, *Explanatio Apocalypsis*, 2 (PL 93, 173B-C): «cum citharistae Dei omnes sancti sint qui “carnem suam crucifigentes cum vitis et concupiscentiis” (Gal 5,24) laudant eum in psalterio et cithara (Cfr. Sal 150,3) quanto amplius illi qui evangelicae privilegio castitatis totos se domino faciunt holocaustum singulariter abnegantes semetipsos et tollentes crucem suam (cfr. Lc 9,23) sequuntur agnum quocumque vadit». CAPUTA, *Il sacerdozio dei fedeli nella “Explanatio Apocalypsis”*, 179 n 19, mostra che Beda, in questo caso, dipende da Primasio, il quale, a sua volta, attinge dal *De virginitate* di Agostino.

⁵⁰ LEO MAGNUS, *Sermo* 4, 1 (PL 54, 148-149; trad. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 786).

Il vescovo romano concentra la sua riflessione sulla regalità e sul sacerdozio, in continuità col testo biblico citato. Egli ritiene che il governo di se stessi sia la manifestazione della regalità, e che l'offerta della coscienza pura e dei sacrifici sull'altare del cuore sia l'esercizio del sacerdozio comune.

Beda Venerabile applica il metodo esegetico allegorico alla cetra e alle coppe (Ap 5,8), con le quali i quattro esseri viventi e gli anziani presentano a Dio il sacrificio di lode in cielo: nella cetra scorge un simbolo del corpo disposto sulla croce per morire, nelle coppe un'immagine delle buone opere e le preghiere offerte a Dio da tutti i cristiani.⁵¹ L'*Apocalisse* offre a Beda lo spunto per ricordare che il cristiano svolgerà il suo sacerdozio in cielo, partecipando anche lì all'oblazione di Cristo sommo sacerdote.

L'insegnamento riguardante l'offerta di se stessi come dimensione esistenziale del proprio sacerdozio comune è molto diffuso tra i Padri: la versione più semplice è quella dei Padri apostolici e degli Apologisti, i quali si ispirano alle critiche giudaiche e filosofiche rivolte ai sacrifici cruenti; una versione più approfondita è quella dei maestri alessandrini, i quali, in modo sistematico, ritengono che l'offerta di sé si adatti a tutte le dimensioni della vita; i grandi Padri della fine del IV secolo inseriscono quest'insegnamento in un'ampia riflessione sui *tria munera* di Cristo e degli unti dallo Spirito; Beda, addirittura, lo riprende alla fine del periodo patristico. Questa teoria, però, in ogni autore, ha le sue peculiarità: in Clemente è evidente l'interesse per la gnosi; in Origene per l'esegesi allegorica e per la storia della salvezza, in Crisostomo per la conoscenza dell'Antico Testamento; essa, inoltre, mostra la *forma mentis* di Ambrogio, uomo di governo, e il senso ecclesiale di Leone.

2. *Il pentimento*

Il vescovo Nemesiano, condannato a lavorare nelle miniere dall'imperatore Valeriano, scrisse a Cipriano di Cartagine, esprimendogli il suo dolore per non poter celebrare l'Eucaristia. Il vescovo di Cartagine gli rispose:

Voi celebrate e offrite a Dio un sacrificio prezioso e glorioso, che vi gioverà moltissimo per ottenere le ricompense celesti. Infatti la divina Scrittura dice: «Uno spirito afflitto è un sacrificio a Dio, Dio non disprezza un cuore contrito e umiliato» (Sal 50,19). Voi offrite a Dio questo sacrificio, voi celebrate questo sacrificio senza interruzione giorno e notte. Voi che siete diventati delle vittime per Dio (*hostiae factae Deo*), offrendo

⁵¹ Cfr. BEDA VENERABILIS, *Explanatio Apocalypsis*, I (PL 93, 145B-146A): «Cum passione sua dominus utriusque testamenti praeconia in se comprobaret impleri, Ecclesia, gratias referens, ipsa quoque se passionibus offert, ut iuxta apostolum "impleat ea qua desunt passionum Christi in carne sua" (Col 1,24). Citharis enim ubi ligno cordae tenduntur, corpora mori parata; phialis vero, corda latitudine charitatis patula designantur».

voi stessi in sacrificio santo e immacolato (*et vosmetipsos sanctas atque immaculatas victimas exhibentes*), gradito al Signore. L'esortazione dell'Apostolo dice: «Vi esorto dunque fratelli, per la misericordia di Dio, a fare del vostro corpo una vittima viva, santa, gradita a Dio» (Rm 12,1).⁵²

Cipriano, dunque, incoraggia Nemesiano spiegandogli che la prigionia, nella quale si trova per restare fedele a Cristo, lo ha fatto diventare vittima di Dio e, poiché questo sacrificio, in qualche modo, sostituisce la celebrazione dell'Eucaristia, può riporre le sue speranze nella fecondità del dolore di non poter celebrare l'eucaristia, che gli riporterà la corona del cielo.

Questa idea ricorre spesso⁵³ nei Padri, e il seguente testo di Agostino ne è la conferma:

«Non gradisci, o Dio, il sacrificio e, se offro olocausti non li accetti» (Sal 50,18). Dunque, resterai senza sacrificio? Non avrai nulla da offrire? Con nessuna offerta potrai placare Dio? Che cosa hai detto? «Non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti» (Sal 50,18). Prosegui, ascolta e prega: «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi». Dopo aver rigettato ciò che offrivi, hai trovato che cosa offrire. Infatti presso gli antichi offrivi vittime del gregge ed erano denominate sacrifici. «Non gradisci il sacrificio»: non accetti più quei sacrifici passati, però cerchi un sacrificio. [...] Dice il salmista: «Se offro olocausti non li accetti». Perciò dal momento che non gradisci gli olocausti, rimarrai senza sacrificio? Non sia mai. «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi». Hai la materia per sacrificare. Non andare in cerca del gregge, non preparare imbarcazioni per recarti nelle più lontane regioni, da dove portare profumi. Cerca nel tuo cuore ciò che è gradito a Dio. Bisogna spezzare minutamente il cuore.⁵⁴

Agostino esprime con estrema lucidità il senso sacrificale del pentimento. Nella religione cristiana, la contrizione, il cuore spezzato che guarisce dal peccato, sostituisce gli olocausti cruenti, essendo un sacrificio che Dio accoglie volentieri e benedice.

Il dolore della compunzione ha un senso sacrificale e può essere collegato al sacerdozio; il Sal 50,19 ne è la conferma.

⁵² CYPRIANUS CARTHAGINENSIS, *Epistola* 76, 3 (THASCI CAECILI CYPRIANI, *Opera omnia*, 3, 2, G. HARTEL [a cura di], C. Geroldi filium, Vindobonae 1871, 830-831; trad. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 272-273).

⁵³ Si veda EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Demonstratio evangelica*, I, 10, 36-38, in cui il vescovo descrive le dimensioni del sacrificio che i cristiani possono offrire a Dio, e accenna per primo al pentimento.

⁵⁴ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Sermo* 19, 2-3 (AURELIUS AUGUSTINUS, *Sermones I-L de vetere testamento* [CCL 41], C. LAMBOT [a cura di], Brepols, Turnhout 1961, 253-254; trad. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 17-18).

3. *L'elemosina*

Nel II secolo, Erma ravvisa nell'elemosina che si fa con i soldi risparmiati digiunando una prova dell'autenticità del pentimento per i propri peccati. Egli infatti afferma:

Farai così: finito ciò che hai scritto prima, nel giorno in cui digiuni non mangerai niente se non pane e acqua, e avendo stimato dai cibi che volevi mangiare il prezzo della spesa che avresti fatto in quel giorno, messa da parte la darai a una vedova o a un orfano o a un indigente, e così sarai umile, affinché grazie alla tua umiltà chi ha ricevuto riempia la propria anima e preghi il Signore per te. Se dunque farai il digiuno così come ti ho ordinato, il tuo sacrificio sarà gradito a Dio, e questo digiuno sarà scritto, e il servizio (*leitourgia*) così compiuto è bello e lieto e bene accetto al Signore.⁵⁵

La semplicità e la concretezza dell'esortazione sono caratteristiche degli scritti dei Padri apostolici. Lombino ricorda che l'elemosina era molto praticata dagli ebrei e sottolinea la matrice giudaica della spiritualità del *Pastore*.⁵⁶

Non stupisce che Giovanni Crisostomo sia un altro testimone del valore sacrificale dell'elemosina, giacché predicava molto su di essa e sulla cura dei poveri. Egli, infatti, insegna che l'elemosina e il servizio ai poveri, descritto seguendo le opere di misericordia, sono un'esercitazione del sacerdozio comune: Cristo ha offerto agli uomini il suo sangue, la libertà, il rivestirci di Lui, la glorificazione in cielo, e i fedeli non possono negare a Cristo che è nel povero, un bicchiere di acqua, qualcosa da mangiare, un semplice vestito che lo rivesta e non lo esponga alla vergogna causata dalla nudità; in questo modo, infatti, i cristiani esercitano il loro sacerdozio.⁵⁷ Nel suo commento a 2Cor, Crisostomo afferma che mentre il sacerdote offre sull'altare il sacrificio eucaristico, i fedeli invece possono offrire il sacrificio del loro servizio e della loro elemosina sull'altare che, secondo Crisostomo, è metaforicamente rappresentato dai poveri; essi, infatti, sono membra di Cristo, il quale è la vittima e l'altare della nuova alleanza.

(L'elemosina) diventa dunque un sacrificio di lode che non consiste nell'immolazione di una vittima né in carne bruciata: è quello offerto da un'anima spirituale, che offre a Dio i suoi doni. Questo sacrificio è di più valore che ogni azione di umanità. Ogni volta che vedi davanti a te un fratello povero, pensa che hai davanti a te un altare;

⁵⁵ HERMAS, *Pastor*, Similitudo 5, 3, 7 (FUNK, 534-536; trad. M. G. DURANTE MANGONI, *Erma. Il Pastore*, Edb, Bologna 2003, 147).

⁵⁶ Cfr. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 126, che cita Sir 35,1-6.

⁵⁷ Cfr. JOANNES CHRYSOSTOMUS, *Commentarium in Matthaëum*, homilia 45, 2-3 (PG 58, 475).

quando vedi questo povero, lungi dal disprezzarlo, veneralo e difendilo dagli insulti degli altri.⁵⁸

Da ciò si evince che i soldi dell'elemosina rappresentano il dono dell'anima a Dio. L'elemosina è inoltre opera di carità fraterna verso i poveri, coi quali si è identificato Cristo.

4. *La preghiera*

Uno dei primi testimoni del valore sacrificale della preghiera è Clemente Alessandrino.

Ora, se la divinità non ha alcun bisogno d'esser nutrita, quale necessità di cibo per chi non ne ha bisogno? Se invece si compiace di essere onorata, non avendo per natura bisogno alcuno, allora non senza ragione onoriamo Dio con la preghiera: questo è il sacrificio più bello e più santo, che con giustizia gli facciamo giungere, e lo onoriamo con il Logos della somma giustizia: così glorifichiamo l'oggetto della nostra dottrina proprio attraverso Colui per il quale riceviamo la "gnosi".⁵⁹

Siccome Dio non ha alcun bisogno materiale, la preghiera, unita alla giustizia, è il migliore sacrificio che Gli possiamo offrire. Clemente accenna alla consuetudine di rivolgere le preghiere al Padre per mezzo di Gesù Cristo, ricordando che questo movimento di ascesa corrisponde alla discesa del Logos sulla terra per portare la *gnosi* agli uomini.⁶⁰

Clemente spiega anche che il sacrificio spirituale della preghiera è offerto collettivamente da tutta la Chiesa, che fonde tutte le preghiere, pronunciate nelle lingue dei popoli che ha accolto, fino a farle diventare un'unica offerta.

Bisogna dunque offrire a Dio sacrifici non sontuosi, ma quelli che gli siano graditi, quella miscela di aromi composta secondo la legge (Es 30,34-36) – cioè quella unione di molte lingue e voci di preghiera, o meglio quell'oblazione preparata, da genti diverse

⁵⁸ Cfr. JOANNES CHRYSOSTOMUS, *In Epistolam 2 ad Corinthios, homilia 20*, 3 (PG 61, 539-540; la traduzione è nostra), in PASQUATO, *Sacerdozio di Cristo e sacerdozio dei fedeli in Giovanni Crisostomo*, 105-106. Secondo NOCENT, *Il Sacerdozio dei fedeli secondo Giovanni Crisostomo*, 320-321, il Crisostomo afferma che l'elemosina è un tipo di sacrificio spirituale che possono offrire anche coloro che non sono ancora iniziati; la pienezza del sacrificio si raggiunge nella partecipazione al sacrificio dell'altare, al quale possono prendere parte soltanto i battezzati.

⁵⁹ CLEMENS ALEXANDRINUS, *Stromata*, VII, 6, 31, 6s (STÄHLIN, FRÜCHTEL, TREU, 23; trad. PINI, 803).

⁶⁰ LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 184, dal quale abbiamo preso la citazione, sottolinea che Clemente si ispira alla critica dei filosofi pagani rivolta al culto cruento degli dei.

per stirpe e disposizioni, per il dono [divino] fatto dai Testamenti, per l'unità della fede (Ef 4,13) e raccolta per la lode [di Dio; ed essa fatta] con mente pura, con la vita giusta e santa, con l'aiuto di sante opere e pie preghiere.⁶¹

La miscela degli aromi significa spiritualmente l'unione di tutte le preghiere, ma anche l'unione di tutti i popoli, che offrono lode a Dio, per i suoi doni. Clemente chiarisce però che le preghiere e i doni devono essere accompagnati da una vita santa.

Pochi anni dopo, Origene, nelle omelie sul *Levitico*, accenna alla preghiera come sacrificio:

O forse ignori che anche a te, cioè a tutta la Chiesa di Dio e al popolo dei credenti, è stato dato un sacerdozio? Ascolta come Pietro dice ai fedeli: "Stirpe eletta, regale, sacerdotale, nazione santa, popolo acquistato" (1Pt 2,9). Hai dunque il sacerdozio (*sacerdotium*), poiché sei popolo sacerdotale e perciò devi offrire a Dio la vittima di lode (*offerre debes Deo hostiam laudis*; Eb 13,15): la vittima delle preghiere, la vittima della misericordia, la vittima del pudore, la vittima della giustizia, la vittima della santità. Ma per offrire degnamente queste cose, hai bisogno di abiti puri e distinti dagli abiti comuni degli altri uomini, e ti è necessario il fuoco divino, non un qualche fuoco estraneo a Dio, ma quello che da Dio è dato agli uomini e di cui il Figlio di Dio dice: "Sono venuto a mettere il fuoco sulla terra e quanto voglio che sia acceso!" (Lc 12,49).⁶²

Il cristiano, sia collettivamente (insieme a tutta la Chiesa), sia individualmente, ha l'obbligo di offrire a Dio delle vittime, perché Dio lo ha fatto sacerdote. Tra queste offerte spirituali, Origene inserisce le preghiere⁶³ e le diverse virtù: la misericordia, il pudore, la giustizia, la santità. L'Alessandrino sottolinea che il sacerdote si deve preparare per offrire degnamente il sacrificio, e legge in modo simbolico i diversi elementi di questa preparazione: l'abito della purezza, il fuoco dell'amore acceso per Dio per bruciare l'olocausto.⁶⁴

Nel suo trattato sulla preghiera, Tertulliano insegna che l'orazione è sacrificio:

⁶¹ CLEMENS ALEXANDRINUS, *Stromata*, VII, 6, 34, 2 (STÄHLIN, FRÜCHTEL, TREU, 26; trad. PINI, 806).

⁶² ORIGENE ALEXANDRINUS, *Homiliae in Leviticum*, 9,1 (BAEHRENS, 418-419; trad. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 216).

⁶³ LÉCUYER, *Sacerdoce des fidèles et sacerdoce ministériel chez Origène*, 256, cita *Dialogus cum Heraclide* 20, 6-11 (SC 67, 94-95), in cui Origene offre un altro insegnamento al riguardo, spiegando che la preghiera è "sacrificio della sera" (Ps. 140, 2) soltanto quando il gesto esteriore dell'elevazione delle mani è accompagnato dalle buone opere, le quali metaforicamente sono l'elevazione delle mani dell'uomo interiore.

⁶⁴ LÉCUYER, *Sacerdoce des fidèles et sacerdoce ministériel chez Origène*, 258, ricorda che Origene in *Commentarium In Ioannem* 1, 3 (GCS 4, 5) sembra affermare che soltanto i fedeli coerenti sono sacerdoti.

I veri adoratori e i veri sacerdoti siamo noi, perché preghiamo in spirito (1Cor 14,15; Ef 6,18) e come sacrificio offriamo in spirito la preghiera (*sacrificamus orationem hostiam*), vittima esclusiva di Dio e a lui gradita; infatti l'ha pretesa lui per sé, se l'è scelta lui in precedenza.⁶⁵

È evidente lo sforzo per presentare la preghiera come vero sacrificio in contrapposizione ai sacrifici cruenti. Lombino, oltre alle lettere paoline accennate tra parentesi, rimanda a Gv 4,23, che è il testo biblico dal quale l'autore africano deduce che Dio predilige il culto in spirito e verità; e arricchisce la presentazione con un altro testo, in cui Tertulliano sottolinea che la preghiera deve essere accompagnata da una vita santa.⁶⁶

Questa è la vittima che dobbiamo accompagnare all'altare di Dio (*deducere ad Dei altare debemus*), dopo avergliela consacrata con tutto il cuore, vittima pasciuta di fede, agghindata di verità, integra per innocenza, linda di castità, con l'amore a mo' di corona e in processione di buone opere, tra salmi e inni; ci otterrà tutto da Dio.⁶⁷

La preghiera, sacrificio spirituale, è il dono più adatto al Dio che è Spirito e deve essere supportata dalle buone opere. Pochi autori ne parlano e sono tutti grandi maestri del periodo pre-niceno.

5. *Il martirio*

Ignazio di Antiochia spesso offre una lettura sacerdotale del martirio. Egli va incontro alla morte consapevole di compiere un sacrificio che ha un valore salvifico per la Chiesa,⁶⁸ e di diventare, per mezzo di questo sacrificio, un perfetto cristiano, discepolo ed imitatore di Cristo, il quale offrì la sua vita per la nostra salvezza:

Per me chiedete solo la forza interiore ed esteriore, perché non solo parli, ma anche voglia, perché non solo mi dica cristiano, ma lo sia realmente. [...] Piuttosto accarezzate le fiere perché diventino la mia tomba e nulla lascino del mio corpo e io morto non

⁶⁵ TERTULLIANUS. *De oratione*, 28, 3 (G.R. DIERCKS [a cura di], in Q.S.F. TERTULLIANUS, *Opera*, I, Brepols, Turnhout 1954, 273; trad. GRAMAGLIA, 306).

⁶⁶ Cfr. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 254-255.

⁶⁷ TERTULLIANUS. *De oratione*, 28,4 (DIERCKS, 273; trad. GRAMAGLIA, 306). Lombino spiega che i salmi e gli inni probabilmente non sono quelli biblici, ma componimenti di autori montanisti; quest'ultimi erano soliti usare nella liturgia queste composizioni, poiché credevano che esse fossero ispirate dallo stesso Spirito che aveva parlato nelle Scritture.

⁶⁸ Cfr. IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Ad Ephesios*, 8, 1 (FUNK, 220): περίψημα ὑμῶν καὶ ἀρνίζομαι ὑμῶν Ἐφεσίων.

pesi su nessuno. Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo. Pregate per me, perché con quei mezzi sia vittima per Dio.⁶⁹

La concezione del martirio come esercizio del sacerdozio si ritrova in Origene, che, durante la persecuzione di Massimino il Trace, scrisse l'*Exhortatio ad martyrium*, in cui si legge:

Sappiamo anche che come il sommo sacerdote, Gesù il Cristo, ha offerto se stesso in sacrificio, così i sacerdoti, dei quali egli è il sommo sacerdote, offrono se stessi in sacrificio; per questo si vedono presso l'altare, come nel luogo loro proprio. Ma tra i sacerdoti alcuni senza macchia servivano Dio offrendo vittime immacolate; altri, invece, contaminati dalle macchie che Mosè ha descritto nel Levitico, venivano tenuti lontano dall'altare "del sacrificio". Ora chi è il sacerdote senza macchia che offre una vittima immacolata (ὁ ἄμωμος ἱερεὺς ἄμωμον ἱερεῖον προσφέρων), se non colui che sta saldo nella confessione di fede e adempie tutte le condizioni che la natura del martirio esige?⁷⁰

Origene parte dall'esempio di Cristo per arrivare alla conclusione che ogni sacerdote deve offrire se stesso. Egli inoltre spiega che, come nell'antico testamento, anche adesso ci sono sacerdoti indegni che sono tenuti lontano dall'altare dei sacrifici, e sacerdoti che lì stanno vicino, perché sono senza macchia: tra questi vi sono i cristiani che diventano martiri.⁷¹ Origene è consapevole che non tutti i cristiani rispondono alla loro vocazione con lo stesso impegno e descrive con fierezza l'eroismo di coloro che prendono la fede sul serio.

Gli autori che parlano del martirio come esercizio del sacerdozio comune sono pochi e lo fanno indirettamente. L'idea non sembra essersi diffusa, forse perché si voleva sottolineare l'unicità del sacrificio di Gesù.

⁶⁹ IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Ad Romanos* 3, 2; 4, 2 (FUNK, 256; traduzione nostra). LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 116-120, sottolinea che Ignazio, uomo profondamente umile, non pretende di offrire un sacrificio vicario, ma è consapevole che nella sua morte si fa presente Cristo.

⁷⁰ ORIGENES ALEXANDRINUS, *Exhortatio ad martyrium*, 30 (ORIGENES, *Werke*, I [GCS, 2], P. KOETSCHAU [a cura di], J.C. Heinrich'sche Buchhandlung, Leipzig 1899, 27; trad. C. NOCE, *Origene. Esortazione al martirio*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1985, 132). Cfr. *In Leviticum* 9, 9, citato nella nota 41.

⁷¹ LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 220-223, ricorda che Origene, come Ignazio di Antiochia, riteneva che il sacrificio del martire possedesse efficacia redentrice (*Exhortatio ad martyrium*, 42; KOETSCHAU, 39), per essere partecipazione al calice del Signore, offerta da Lui stesso ad alcuni cristiani.

6. *L'acquisizione e la trasmissione della scienza su Dio*

Lécuyer ritiene che, secondo i Padri, il sacerdozio comune, che diventa operativo nella cresima, spinga il cristiano a un apostolato attivo, supportando questa teoria con un testo di Clemente Alessandrino, il quale, commentando 1Pt 2,9, afferma: «Voi siete una stirpe eletta, sacerdozio reale... Sacerdozio a ragione della offerta, che si fa con le preghiere e con gli insegnamenti, coi quali si acquistano anime che si offrono a Dio». ⁷²

Lo studioso francese potrebbe essersi basato anche su Origene che, nel suo commento al Levitico, afferma:

Anche tu lo puoi [diventare sacerdote], come più volte già abbiamo detto, se ti preparerai indumenti di tal genere con lo studio e le veglie; se la parola della Legge ti laverà e ti farà puro; se l'unzione del crisma e della grazia del battesimo perdureranno in te incontaminate; se ti vestirai dei due abiti della lettera e dello spirito; se anche ti cingerai delle due cinture per essere casto di carne e di spirito; se ti adorerai dell'omerale delle opere e del razionale della sapienza; se anche la mitra e la lamina aurea – pienezza della scienza di Dio – ti incoroneranno il capo, sappi che tu, anche se presso gli uomini sei nascosto e ignorato, tuttavia presso Dio eserciti il pontificato nel tempio della tua anima (*apud Deum tamen agere pontificatum intra animae tuae templum*). ⁷³

Origene ripercorre tutto il processo col quale Aronne indossò le vesti sacerdotali a cominciare dalla preparazione interiore e dal lavacro. Attraverso un arguto commento allegorico alle diverse vesti, l'Alessandrino tratteggia le virtù che devono "adornare" il sacerdote. La scienza di Dio è raffigurata come la lamina d'oro. ⁷⁴

III. LA PARTECIPAZIONE ALL'EUCARISTIA COME REALIZZAZIONE PIENA DEL SACERDOZIO COMUNE

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, i cristiani, diventati sacerdoti nel battesimo e nella cresima, esercitano questo sacerdozio nella vita quotidiana

⁷² Cfr. LÉCUYER, *Essai sur le sacerdoce des fidèles chez les Pères*, 44-46. La citazione si trova in CLEMENS ALEXANDRINUS, *Fragmenta In I Petri* (STÄHLIN, FRÜCHTEL, TREU, 204, 23-25; la traduzione è nostra).

⁷³ ORIGENES ALEXANDRINUS, *Homiliae in Leviticum*, 6,5 (BAEHRENS, 367; trad. DANIELI, 141); le allusioni sono a *Levitico* 8,7. Un'altra riflessione sul sacerdozio dei fedeli, che si fonda su un commento allegorico alle vesti del sommo sacerdote, si può trovare in PETRUS CHRYSOLOGUS, *Oratio* 108 (PL 52, 499-500).

⁷⁴ Secondo TH. HERMANS, *Théologie sacrificielle du sacerdoce des chrétiens*, Paris 1996, 234-243, Origene pensa che il sacerdote raggiunga la perfezione quando trasmette la scienza di Dio ad altri e, generandoli così alla vita cristiana, diventa il loro padre spirituale (cfr. LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 224-225 n. 538).

attraverso diverse azioni. La realizzazione esistenziale del proprio sacerdozio è accompagnata, nei testi dei Padri, da una realizzazione rituale, cioè, dell'attuazione del sacerdozio nella partecipazione all'Eucaristia.

Giustino martire è già consapevole di questa dimensione del sacerdozio comune:

Dio attesta in anticipo che gli sono grati tutti i sacrifici (*thysias*) fatti in questo nome e che Cristo ci ha trasmesso di fare, quelli cioè dell'Eucaristia del pane e del calice, sacrifici che i cristiani offrono in ogni luogo della terra. Egli rifiuta invece quelli presentati da voi e dai vostri sacerdoti, dicendo: "Non accetto dalle vostre mani i vostri sacrifici, poiché da oriente ad occidente il mio nome è glorificato, dice, tra le genti, mentre voi lo profanate" (MI 1,10-12).⁷⁵

Il sacrificio del Pane e del Vino, che i cristiani offrono in ogni luogo della terra, è gradito a Dio perché Gesù lo ha istituito, mentre i sacrifici giudei non Gli sono grati. Giustino, però, in questo testo non associa l'oblazione del Pane e del Vino ai sacrifici spirituali dei cristiani.

Nella *Epistola* 63, Cipriano di Cartagine corregge un errore, che si era diffuso in alcune comunità della chiesa cartaginese: celebrare l'Eucaristia soltanto con acqua.⁷⁶

Infatti, come Cristo portava tutti noi e portava i nostri peccati, così vediamo che nell'acqua è significato il popolo e che invece nel vino è significato il sangue di Cristo. Dunque, quando nel calice l'acqua si mescola con il vino, è il popolo che si unisce a Cristo, è la folla dei credenti che si congiunge e si riunisce a Colui in cui crede.⁷⁷

Cipriano ritiene che nel calice si debba mescolare l'acqua e il vino, perché è ciò che fece Gesù: così il sacrificio dell'eucaristia sta a significare che sono offerti sia Cristo, simboleggiato dal vino, sia tutto il popolo cristiano, raffigurato nell'acqua. Questa interpretazione ricorda i commenti mistagogici del secolo IV, ragion per cui è possibile ipotizzare che qui Cipriano si stia avvalendo di materiale tradizionale della catechesi mistagogica in uso a Cartagine. Lombino ricorda che, secondo Cipriano, il sacrificio non era debitamente offerto se i fedeli non erano coerenti con questa donazione a Dio nella vita quotidiana:

Di qui è chiaro che non si offre il sangue di Cristo, se manca il vino nel calice né si celebra il sacrificio del Signore con una consacrazione secondo il precetto, se l'offerta e

⁷⁵ JUSTINUS MARTYR, *Dialogus cum Tryphone*, 117, 1 (PG 6, 745; trad. LOMBINO, 155).

⁷⁶ LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 267, citando Cocchini, ricorda che i difensori di questa pratica erano chiamati "aquariani".

⁷⁷ CYPRIANUS CARTAGINIENSIS, *Epistula* 63, 13 (HARTEL, 711; trad. G. TOSO, *Opere di san Cipriano*, Utet, Torino 1980, 641).

il nostro sacrificio non corrisponde alla passione (*nisi oblatio et sacrificium nostrum responderit passioni*).⁷⁸

I riferimenti alla dimensione liturgica dell'esercizio del sacerdozio comune sono scarsi (forse a motivo della *disciplina arcana*) nei primi tre secoli, ma diventano più numerosi dopo la svolta costantiniana. Eusebio di Cesarea testimonia che i cristiani erano consapevoli di esercitare il proprio sacerdozio nella partecipazione all'eucaristia.

Noi dunque sacrifichiamo un sacrificio di lode al Dio dell'universo; sacrifichiamo un'offerta divina, venerabile e degna di Dio; sacrifichiamo in modo nuovo secondo la nuova alleanza l'offerta pura (Ml 1,11). È stato detto che il sacrificio per Dio è uno spirito contrito: «Un cuore contrito e umiliato Dio non disprezzerà» (Sal 50,19). Sacrifichiamo dunque il sacrificio annunciato dai profeti, offrendo a lui, in ogni luogo, il frutto profumato della santissima proclamazione di Dio, presentandolo con preghiere rivolte a lui. Questo ci insegna anche un altro profeta che ha detto: «Sia la mia preghiera come sacrificio al tuo cospetto» (Sal 140,2). Perciò sacrifichiamo e bruciamo profumi: compiendo ora la memoria del grande sacrificio, secondo i misteri che ci hanno trasmesso (τὴν μνήμην τοῦ μεγάλου θύματος κατὰ τὰ πρὸς αὐτοῦ παραδοθέντα μυστηρία ἐπιτελοῦντες) e offrendo per la nostra salvezza un rendimento di grazie con inni sacri e preghiere a Dio, ora offrendo a lui noi stessi completamente (σφᾶς αὐτοὺς ὅλως καθιεροῦντες αὐτῷ), disponendoci ad accogliere il Logos, suo sommo sacerdote, nel nostro corpo e nella nostra anima.⁷⁹

Questo brano, tratto dalla *Demonstratio evangelica*, si può considerare un elenco delle diverse manifestazioni del sacerdozio comune dei fedeli: il sacrificio incruento di sé, il pentimento, la preghiera, l'offerta dei "misteri", l'oblazione di se stessi. Ma sembra piuttosto una descrizione, sulla falsa riga di Ml 1,1, del sacrificio dell'Eucaristia, nella quale confluiscono la memoria del "grande sacrificio" e l'offerta di sé del cristiano.

Il Crisostomo accenna all'attuazione liturgica del sacerdozio dei fedeli in diversi brani. Egli sostiene che i cristiani devono adottare i consigli che Cristo dà agli apostoli, quando spiega loro come offrire il sacrificio;⁸⁰ egli sottolinea l'uguaglianza

⁷⁸ CYPRIANUS CARTAGINIENSIS, *Epistula* 63, 9 (HARTEL, 708; trad. LOMBINO, 270). LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 270-271, si basa su C. BURINI, *L'eucaristia nostra offerta e nostro sacrificio*, in F. VATTIONE (a cura di), *Sangue e antropologia nella Liturgia*, III, Pia unione prez.mo Sangue, Roma 1984, 1251-1266.

⁷⁹ EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Demonstratio evangelica*, I, 10, 36-38 (EUSEBIUS, *Werke*, VI [GCS 23], I. A. HEIKEL [a cura di], J.C. Heinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig 1913, 48-49; trad. LOMBINO, 318).

⁸⁰ Cfr. JOANNES CHRYSOSTOMUS, *Commentarium in Matthaeum*, 16, 9 (PG 57, 250-251). Il Crisostomo afferma che anche i non iniziati devono seguire il consiglio di riconciliarsi con il

tra sacerdoti e fedeli nel prendere parte all'oblazione consacrata;⁸¹ l'Antiocheno vuole dimostrare che anche i laici, in un certo senso, svolgono un ruolo sacerdotale: quando pregano per i posseduti e per i penitenti, quando, nella preghiera eucaristica, pregano per il sacerdote (che è un compito sacerdotale) e il sacerdote prega per i fedeli, perché entrambi sono sacerdoti.⁸²

All'interno della polemica con i fautori del paganesimo, Agostino presenta la sua comprensione del vero sacrificio, basandosi sulle sue riflessioni su Gesù mediatore. In questo contesto, afferma:

Ne consegue dunque che tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del sacerdote grande che nella passione offrì anche se stesso per noi nella forma di servo, perché fossimo il corpo di un capo così grande. Ha immolato la forma di servo, in essa è stato immolato perché in essa è mediatore, sacerdote e sacrificio. L'Apostolo dunque ci ha esortato a presentare il nostro corpo come offerta viva, santa e gradita a Dio, come nostro ossequio ragionevole (cfr. Rm 12,1), a non conformarci al mondo che passa ma a riformarci nel rinnovamento della coscienza per renderci consapevoli di qual è la volontà di Dio, l'azione buona, gradita e perfetta (cfr. Rm 12,2). E questo sacrificio siamo noi stessi... Questo è il sacrificio dei cristiani: molti e un solo corpo in Cristo (cfr. Rm 12,3). La Chiesa celebra questo mistero col sacramento dell'altare, noto ai fedeli, perché in esso le si rivela che nella cosa che offre, essa stessa è offerta.⁸³

Cristo, nella sua umanità e nella forma di servo, è mediatore; la sua mediazione è un sacerdozio, nel quale Egli è sacerdote e sacrificio: in quanto sacerdote offre la vittima, e, allo stesso tempo, Egli è offerto come vittima. Egli, inoltre, offrendo se stesso, offre tutti i redenti. La Chiesa celebra questo sacrificio sotto la forma liturgica del sacrificio dell'altare. I redenti prendono parte al sacrificio di Cristo,

fratello prima di offrire il sacrificio, perché anch'essi offrono sacrifici: la preghiera e l'elemosina. Si vedano i commenti in PASQUATO, *Sacerdozio di Cristo e sacerdozio dei fedeli in Giovanni Crisostomo*, 101-104.

⁸¹ Cfr. JOANNES CHRYSOSTOMUS, *Commentarium in Epistolam 2 ad Thessalonicenses, homilia 4, 4* (PG 62, 492).

⁸² Cfr. JOANNES CHRYSOSTOMUS, *Commentarium in Epistolam 2 ad Corinthios, homilia 18, 3* (PG 61, 527). NOCENT, *Il sacerdozio dei fedeli secondo Giovanni Crisostomo*, 320-322, spiega che il Crisostomo fonda la dottrina sulla partecipazione dei fedeli alla Messa, sulla loro appartenenza al Corpo mistico di Cristo, grazie alla quale possiedono la vita di Cristo e quindi, in un modo particolare, anche il Suo sacerdozio.

⁸³ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *De civitate Dei*, 10, 6 (SANCTI AURELI AUGUSTINI, *De civitate Dei, libri I-X* [CC 47], B. DOMBART, A. KALB [a cura di], Brepols, Turnhout 1955, 279; trad. GROSSI, *Sacerdozio e sacrificio nei Padri postniceni greci e latini*, 72). Si veda anche *De civitate Dei*, 10, 20 (CC 47, 294).

nell'azione della Chiesa, sforzandosi di conoscere la volontà di Dio e di conformarsi ad essa, e cercando di non lasciarsi attrarre dal sentire mondano.⁸⁴

Agostino spiega inoltre che questa partecipazione dei laici al sacrificio di Cristo e della Chiesa si esprime prestando attenzione al colloquio liturgico nella santa Messa:

Abbiamo il Mediatore e il Pontefice. Lui è asceso al cielo, è entrato all'interno del velo, quello vero non più figurato, del Santo dei Santi. Nella Chiesa si celebra il sacramento di tutto ciò. In tale interno voi pregate con noi, rispondete *Amen* alle parole del vescovo. In tal modo il popolo è come si sottoscrivesse che tutti appartengono al corpo del Sacerdote.⁸⁵

La Messa è celebrazione sacramentale del sacrificio di Cristo, che veramente è entrato nel santo dei santi e offre il sacrificio al Padre. Il vescovo celebra questo sacramento, questo sacrificio. Il popolo si unisce a lui come membra del corpo dell'unico sacerdozio esprimendo la propria adesione attraverso la risposta *amen*.

Qui, è evidente che lo scopo del sacerdozio non è soltanto la mediazione, ma l'unione dell'uomo con Dio, verso la quale tende la mediazione.

Lécuyer afferma che, secondo i Padri, partecipare all'Eucaristia, e unirsi così al sacrificio di Cristo, sia la dimensione necessaria del sacerdozio comune dei fedeli, perché Dio ha voluto che i sacramenti fossero il mezzo per rapportarsi a Lui.⁸⁶ Gli autori che considerano il sacerdozio dei fedeli a partire della sua attuazione nel sacrificio dell'altare sono in gran parte del periodo post-niceno; forse perché, in questa fase storica, la Chiesa si sta istituzionalizzando e, pertanto, la dimensione visibile e rituale del culto a Dio acquisisce maggior rilievo.⁸⁷

⁸⁴ Si veda anche AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *Expositio in Psalmum* 118, prologus, 2 (SANCTI AMBROSI, *Opera*, pars V [CSEL 62], M. PETSCHENIG, M. ZELZER [a cura di], Verlag des österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vindobonae 1999, 4, 11-17), che vede nella processione delle offerte, fatta dai fedeli durante la Messa, un simbolo della loro unione con il sacrificio di Cristo, reso presente nella liturgia eucaristica.

⁸⁵ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Sermo* "Dolbeau" 26, 57 (AUGUSTIN D'HIPPONE, *Vingt-six sermons au peuple d'Afrique*, F. DOLBEAU [a cura di], 2^e édition revue et corrigée, Institut d'Études Augustiniennes, Paris 2009, 412; trad. GROSSI, *Sacerdozio e sacrificio nei Padri postniceni greci e latini*, 77).

⁸⁶ Cfr. LÉCUYER, *Essai sur le sacerdoce des fidèles chez les Pères*, 31-33, che cita a nota 75 *De civitate Dei*, 10, 5-6.

⁸⁷ Nella celebrazione liturgica dell'Eucaristia, i ministri svolgono un ruolo specifico. Questa peculiarità è difesa già da ORIGENES ALEXANDRINUS, *Homilia In Josue* 2, 1 (GCS 7, 296), come ricorda LÉCUYER, *Sacerdoce des fidèles et sacerdoce ministériel chez Origène*, 261. Si veda anche Ps.-HIPPLYTUS, *Traditio apostolica*, 3,7-8. Tertulliano, malgrado in *De praescriptione* 41, 8 (opera del periodo cattolico) rimproveri ai gruppi scismatici la commistione indifferenziata tra sacerdoti e laici, si oppone nel periodo montanista alla specificità del sacerdozio dei ministri (Cfr. TERTUL-

IV. CONCLUSIONI

Una prima conclusione è che i Padri hanno difeso l'abbandono dei sacrifici cruenti: soprattutto nei primi due secoli, essi hanno sostenuto che Dio vuole ricevere un culto spirituale. Gli autori del periodo post-niceno, invece, hanno riflettuto di più sull'Eucaristia come sacrificio, e sull'inserimento del culto spirituale dei cristiani nel sacrificio eucaristico. Tale sviluppo si può spiegare alla luce dell'acquisizione, da parte del cristianesimo, del ruolo di religione dell'Impero, da cui è dipeso il conseguente consolidamento della dimensione istituzionale della Chiesa. Ciò ha consentito che si arrivasse a comprendere che la realizzazione esistenziale del sacerdozio comune dovesse essere integrata dalla sua realizzazione rituale-liturgica. Da questo approfondimento si evince che: la vita cristiana come sacerdozio si nutre della grazia che scaturisce dall'Eucaristia; la collaborazione tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, senza il quale non c'è celebrazione dell'Eucaristia, è necessaria; il sacrificio di Cristo è il fondamento del sacerdozio comune dei fedeli, perché l'Eucaristia altro non è che il memoriale che rende presente il Mistero Pasquale.

Secondo gli autori patristici, inoltre, il sacerdozio regale dei fedeli è una nozione molto ricca e articolata. Tale sacerdozio affonda le sue radici nel battesimo e nella cresima; per questo motivo esso è posseduto da tutti i fedeli, malgrado alcuni autori lo attribuiscono soltanto al re cristiano, o ritengano che si realizzi in modo più sublime nei religiosi. Il battezzato esercita il suo sacerdozio offrendo a Dio la sua vita virtuosa e l'anima pura. Questa oblazione di sé viene stratificata dai Padri in diverse azioni. Il pentimento, con il dolore che porta con sé, è esercitazione del sacerdozio cristiano. Lo è anche l'elemosina, con la quale il fedele cede le sue risorse per il bene degli altri, soprattutto quando ciò che il cristiano dona viene da una sua privazione o dal digiuno. La preghiera, il rivolgere lo spirito a Dio per rendergli lode, è sacrificio eccellente perché Dio ci ha rivelato che vuole essere adorato in spirito e verità. La donazione di sé a Dio, che è il cuore del sacerdozio cristiano, si compie in modo pieno nel martirio per testimoniare la fede. L'impegno per conoscere Dio, ma anche la trasmissione agli altri di questa conoscenza, sono attuazioni del sacerdozio cristiano. Tutte queste azioni sono manifestazioni del sacerdozio esistenziale del fedele cristiano. I Padri, inoltre, insegnano che i fedeli devono realizzare il proprio sacerdozio partecipando all'Eucaristia; qui, il loro ruolo non è offrire il Sacrificio, perché è un compito del ministro ordinato, ma associare la donazione di se stessi a quella di Cristo, come si aggiunge l'acqua al

LIANUS, *De exhortatione castitatis*, 7, 3 [Q.S.F. TERTULLIANUS, *Opera*, II: *Opera montanistica* (CC 2), A. KROYMANN [a cura di], Brepols, Turnhout 1954, 1024-1025; trad. LOMBINO, 233]). LOMBINO, *Sacerdozio-sacrificio nei Padri dei primi secoli*, 249, spiega motivazioni e conseguenze della posizione presa da Tertulliano.

vino, ed elevare a Dio preghiere. Questo sacrificio eucaristico è una vera e propria oblazione dell'universo a Dio, per mezzo di Cristo, nella quale tutta la Chiesa, "stirpe eletta, sacerdozio regale, popolo di conquista" attua il proprio essere sacerdotale. Questo sacerdozio, nella sua dimensione di lode a Dio, continuerà ad offrirsi in cielo, dove i fedeli parteciperanno alla liturgia offerta al Padre dal Sommo Sacerdote Gesù Cristo. La ricchezza della nozione di sacerdozio regale, come abbiamo appena spiegato, ci consente di affermare che il sacerdozio comune non è soltanto la descrizione di un elemento della vita cristiana, ma è un modo di parlare della vita cristiana in tutta la sua completezza. Vi sono alcune nozioni che i Padri hanno scelto come cardine attorno al quale sviluppare una materia o disciplina: l'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo, a partire dalla quale i Padri hanno spiegato l'antropologia patristica, la contemplazione (che, a mio avviso, è il nocciolo della spiritualità dei Padri). Il sacerdozio regale dei fedeli rientra a pieno diritto in questa categoria di nozioni-cardine.

ABSTRACT

I Padri testimoniano la fede della Chiesa nell'esistenza di un sacerdozio comune posseduto da ogni fedele. Mettere in luce i loro insegnamenti è un valido aiuto per offrire una dottrina cattolica, al riparo sia dal rifiuto di ogni distinzione tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, sia dalla negazione dell'esistenza di questo sacerdozio comune, estremi che si sono contrapposti nell'epoca della Riforma. Le seguenti pagine si propongono di raggiungere questo scopo, basandosi su alcune ottime presentazioni di sintesi già esistenti, e descrivono il pensiero dei Padri sulla radice, sull'esercizio esistenziale e sul compimento liturgico del sacerdozio comune.

The Fathers bear witness to the faith of the Church in the existence of a common priesthood held by every faithful. To highlight their teachings is a valid help to offer a Catholic doctrine, sheltered from the rejection of any distinction between common priesthood and ministerial priesthood, and from the denial of the existence of this common priesthood, extremes with fought each other in the context of the Reformation. The following pages aim to achieve this goal, based on some excellent presentations of synthesis already existing, and describe the thought of the Fathers on the root, on the existential exercise and on the liturgical fulfillment of the common priesthood.